

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica</b>		<b>Articoli sui Radicali</b>	
21	Left Avvenimenti settimanale dell'Altritalia	07/06/2018	<i>CARCERE E PROCESSI, ECCO COME SI STRAVOLGE LA COSTITUZIONE</i>	2
6	Corriere della Sera - ed. Milano	01/06/2018	<i>MARATONA NAVIGLI (P.Lio)</i>	3
1	Il Dubbio	01/06/2018	<i>GIUSTIZIALISTI L'ALBUM DI FAMIGLIA (F.Damato)</i>	5
1	Il Dubbio	01/06/2018	<i>Int. a S.Gozi: "CARO MACALUSO, IL PD VUOLE L'EUROPA DEI DIRITTI" (G.Merlo)</i>	7
2	il Foglio	01/06/2018	<i>BORDIN LINE (M.Bordin)</i>	9
2	il Manifesto	01/06/2018	<i>GENTILONI TENTATO DAL DEBUTTO DI PIAZZA DEL "FRONTE". CHE PERO' NON DECOLLA (D.Preziosi)</i>	10
7	il Manifesto	01/06/2018	<i>GIUSEPPE UVA MORTO PER CASO MILITARI E AGENTI ASSOLTI (E.Martini)</i>	11
1	il Sole 24 Ore	01/06/2018	<i>CONDANNA UE ALL'ITALIA PER LE ACQUE REFLUE (J.g.)</i>	12
6	Italia Oggi	01/06/2018	<i>SINISTRA SEMPRE PIU' SBRICCIOLATA (C.Maffi)</i>	13
6	La Nuova Sardegna	01/06/2018	<i>DIRITTO DI CRONACA, CONVEGNO A CAGLIARI</i>	14



**PARERE**  
**di Rita Bernardini**  
Partito Radicale

## Carcere e processi, ecco come si stravolge la Costituzione

**G**iuseppe B. percorre ansioso i corridoi del carcere Pagliarelli di Palermo con in mano i fogli riguardanti la sua vicenda ove è scritto nero su bianco che non dovrebbe stare in galera ma ricoverato in una Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza (Rems). È la misura decisa dal Tribunale di Palermo con la sentenza del 12 dicembre dello scorso anno che lo assolveva perché incapace di intendere e di volere. Stante la sua illegale detenzione, anche il Giudice di sorveglianza interveniva il 29 gennaio 2018 disponendo con urgenza il suo ricovero in una Rems. Niente da fare, il Dap non riesce a trovare un posto libero nelle due residenze disponibili in Sicilia e Giuseppe deve aspettare fino al 2019 quando si libererà un letto. Come lui, nell'isola ci sono altre decine di persone letteralmente sequestrate mentre in tutta Italia sono più di duecento. Ma non finisce qui, a proposito della malattia mentale in carcere. La direttrice Francesca Vazzana, che il 23 maggio scorso ha accompagnato la delegazione del Partito radicale formata da me, Donatella Corleo e Gianmarco Ciccarelli, appare provata: al Pagliarelli non solo ci sono altri tre casi come quello di Giuseppe che lei prontamente ha segnalato a chi ha il compito istituzionale di intervenire, ma ci sono anche oltre duecento casi psichiatrici gravi, un'enormità che, considerato il malfunzionamento della sanità siciliana del tutto disinteressata alla salute dei carcerati, determina una situazione esplosiva nella vita in sezione. Ho voluto raccontare questa problematica perché essa veniva finalmente affrontata dai decreti legislativi di attuazione della riforma dell'ordinamento penitenziario che, purtroppo, non hanno visto la luce a causa della sostanziale unità della classe politica italiana - sia essa di governo che di opposizione - quando si tratta di derogare ai principi costituzionali riguardanti i diritti umani se in gioco c'è una manciata di voti. La riforma tendeva a favorire l'effettivo esercizio, da parte dei

soggetti detenuti, di alcuni importanti diritti fondamentali che non possono in alcun modo essere compressi nemmeno per coloro che sono privati della libertà, prima di tutti quello alla salute. Un ventaglio di interventi diversificati contenuti nella riforma destinava il "carcere" a strumento marginale e residuale privilegiando le esigenze di cura anche nei casi di sopraggiunta infermità mentale. Il programma di governo sulla giustizia partorito dagli autoproclamati vincitori delle elezioni - i quali seppure contrapposti in campagna elettorale si erano messi insieme per "governare" - lasciava presagire scenari bui improntati al più truce giustizialismo e alla più rovinosa amministrazione della giustizia che, oltretutto, costerebbe decine di miliardi in più. Proprio in questi giorni l'Italia è tornata ad essere additata dalla Commissione europea come il Paese dei processi lumaca i quali, anziché ridursi nei tempi a seguito delle condanne riportate nei decenni precedenti, si allungano ancora di più relegandoci negli ultimi posti in classifica fra gli Stati comunitari. Anche sotto questo aspetto si tratta di violazioni di principi costituzionali: la ragionevole durata dei processi è infatti garantita sia dall'art. 111 della nostra Costituzione, sia dall'art. 6 della Convenzione europea dei diritti umani. Di questo cancro che devasta la vita dei cittadini e ferisce l'economia facendoci perdere due punti di Pil all'anno nessuno parla perché si tratta di un'agonia lenta che non sollecita nell'immediato la pancia che invece deve essere scombussolata dalle minacce alla sicurezza costantemente - e sovente falsamente - proposte. Il ragionamento, o la soluzione terza che può scaturire da

un dibattito vero, sono così scomparsi dagli orizzonti dei mezzi di informazione lasciando spazio solo alla decisione frettolosa e drastica. È così che Salvini può dire a reti unificate che rimpiange di non aver potuto fare subito il ministro dell'Interno, cosa che gli avrebbe consentito di rimpatriare immediatamente cinquecentomila immigrati irregolari, radere al suolo i campi rom, respingere affogandoli i profughi. Occorre resistenza, nonviolenza, Stato di diritto, democrazia. Occorre assicurare il diritto umano alla conoscenza. Occorre che nessun democratico si tiri indietro, magari perché disperato. Occorre - e questo è il mio punto di vista - che viva il Partito radicale nonviolento, transnazionale, **transpartito**.

**La riforma penitenziaria puntava su misure alternative e garanzia delle cure. Ma è stata affossata**

# Maratona Navigli

Concorso di poesie, racconti e foto  
E l'11 giugno parte il «débat public»  
sulla riapertura dei canali storici

È una delle «ossessioni» del sindaco Beppe Sala. Che ora spera di contagiare con il suo sogno i milanesi. Obiettivo: riaprire i Navigli. Archiviato il referendum, dopo il no del Viminale ad accorparlo alle elezioni di marzo, prende il via il percorso di ascolto della città. La formula è presa a prestito da Oltralpe: «débat public», un fitto calendario di incontri per coinvolgere i cittadini. Si parte fra dieci giorni. Debutto con la presentazione in sala Alessi a Palazzo Marino. Evento che sarà seguito da un mese e mezzo di appuntamenti diffusi. «L'11 giugno apriremo ufficialmente il percorso partecipativo — annuncia Lorenzo Lipparini, assessore alla Partecipazione

— con un evento speciale in Comune. La consultazione pubblica proseguirà fino a fine luglio con diversi incontri e sopralluoghi nelle zone interessate dal progetto».

In programma, un evento a settimana organizzato dal Comune, a cui si aggiungeranno una serie di altre iniziative promosse da privati, associazioni, comitati per allargare il più possibile la platea di partecipanti (allargata anche ai city user e a chi ha compiuto 16 anni) e «lasciare la possibilità di contribuire con osservazioni che saranno la base delle future fasi di definizione del progetto». Fondamentale sarà anche il sito web, online sempre dall'11 giugno, dove saranno disponibili le tavole e

molti materiali sul progetto di Mm per l'iniziale riapertura di cinque tratti del canale, dalla Martesana alla Darsena, insieme alla connessione idraulica attraverso un tubo sotterraneo. Solo dopo l'estate i risultati andranno a integrare il progetto. L'obiettivo della giunta è aprire i cantieri nel 2020, prima della fine del mandato.

In quest'ottica di mobilitazione dei milanesi, declinata in chiave ludico-culturale, nasce «ConcArte: ti racconto i miei Navigli. Ieri, oggi e domani», il concorso organizzato dall'istituto comprensivo Milano Spiga, in collaborazione con il Comando 1<sup>a</sup> Regione Aerea Lombardia dell'Aeronautica Militare Italiana e l'as-

sociazione Riaprire i Navigli. Aperto a tutti i maggiorenni, «che avranno la possibilità di raccontare con varie forme espressive — spiegano l'ideatrice, Armida Sabbatini, dirigente scolastico dell'istituto Milano Spiga e Roberto Biscardini, presidente dell'associazione — ricordi, emozioni e visioni attraverso racconti, poesie, articoli giornalistici, foto e disegni», il concorso partirà il 4 giugno e premierà i primi classificati con un sorvolo sui Navigli con l'elicottero, oltre a visite guidate agli archivi Casva Castello Sforzesco, al Civico Archivio Fotografico, alla Casa Museo Boschi Di Stefano e alla sede storica del *Corriere della Sera*.

**Pierpaolo Lio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA







### Nel tempo

Tre immagini che ritraggono via San Marco. A sinistra (nella foto sopra) il Naviglio scoperto, nel 1920. Sempre qui a sinistra (foto sotto), la Conca delle Gabelle oggi. A destra (foto grande) un rendering di come potrebbe apparire via San Marco dopo la riapertura dei Navigli



### L'iniziativa

● Cinque le categorie di «ConcArte»: racconto, poesia, articolo, fotografia, disegno

● Per le opere c'è tempo fino al 31 agosto. Regolamento sul sito web [www.icsmilano.spiga.gov.it](http://www.icsmilano.spiga.gov.it)

**GIORNALI**

**Giustizialisti  
l'album  
di famiglia**

**FRANCESCO DAMATO**

**P**anebianco ci ha ammonito sul *Corriere* a non farci illusioni su un "rapido declino" dei "partiti antisistema". Secondo lui lo scenario populista è frutto di «una trentennale propaganda che ha dipinto la politica rappresentativa come verminiaio». E parla di una sorta di album di famiglia di cui fanno parte i giornalisti.

A PAGINA 14

# L'album di famiglia giustizialista: così i giornali hanno inventato la casta

**L'ARTICOLO DI PANEBIANCO SUL CORRIERE RIPRENDE IL TITOLO DI UN ARTICOLO DI ROSSANDA SUI TERRORISTI. NESSUNA CONFUSIONE. MA L'INFORMAZIONE È RESPONSABILE DI QUESTO CLIMA CUPO**

**FRANCESCO DAMATO**

**A**ngelo Panebianco con la consueta lucidità, e il pessimismo della ragione felicemente contrapposto da Antonio Gramsci nel secolo scorso all'ottimismo della volontà, ci ha appena ammonito sul *Corriere della Sera* a non farci illusioni su un "rapido declino" dei "partiti antisistema". Che erano giunti già cinque anni fa sulla soglia del governo, nella diciassettesima legislatura, varcandola in questa diciottesima con l'incarico conferito da Sergio Mattarella all'"avvocato difensore del popolo" Giuseppe Conte. Un popolo, secondo Conte e i due partiti - 5 stelle e Lega - i suoi sostenitori nel viaggio per Palazzo Chigi, vessato troppo a lungo da caste e quant'altro rappresentate o protette dai partiti avvicendatisi al potere.

La Lega, in verità, è un movimento antisistema atipico, sdoganato poco dopo la sua nascita, in tandem col più vecchio Movimento Sociale, da un Cavaliere - Silvio Berlusconi - riuscito, pur tra alti e bassi, a farne un partito di governo, a livello locale e nazionale. E anche di buon governo, bisogna ammetterlo. Ma nella versione salviniiana, premiata dagli elettori, il partito che fu di Umberto Bossi è destinato forse a riservare sorprese an-

cora maggiori di quelle che ha già procurato in questi ultimi tempi, prima e dopo le elezioni politiche del 4 marzo scorso facendo venire i capogiri al vecchio sdoganatore. Secondo Panebianco lo scenario populista e quant'altro nel quale ci stiamo muovendo è il frutto di «una trentennale, martellante propaganda che ha dipinto la politica rappresentativa come un verminiaio, il concentrato di tutte le lordure e le brutture, e i suoi esponenti come gente per la quale vale l'inversione della prova: è ciascuno di loro che deve dimostrare di non essere un corrotto».

Cito ancora di Panebianco, condividendolo, «il lavaggio del cervello a cui il "circo mediatico giudiziario" ha sottoposto per decenni tanti italiani»: un lavaggio del cervello che ha funzionato «complice la tradizionale debolezza della cultura liberale», per cui «molti si sono convinti che questo è, a causa della politica, il Paese più corrotto del mondo, o giù di lì, e che bisogna innalzare (per ora solo metaforicamente, poi si vedrà) la ghigliottina».

Parlare di un trentennio, come ha fatto l'editorialista del *Corriere della Sera*, significa risalire anche a prima del ciclone giudiziario di "Mani pulite", che travolse la cosiddetta prima Repubblica e ribaltò i rapporti tra i poteri a vantaggio della magistratura. In effetti, già prima del 1992 la politica aveva cominciato a perdere terreno. Risale addirittura al 1978, l'anno del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro, la sensazione avvertita dall'allora segretario del Pci Enrico Berlinguer, pur di fronte alla sopravvivenza della legge sul loro finanziamento pubblico al referendum abrogativo promosso da Marco Pannella, che i partiti stessero perdendo credibilità, compreso il suo. E, facendo parte della cosiddetta maggioranza di solida-

rietà nazionale, pretese come segnale di svolta e di riconciliazione col pubblico, ottenendole, le dimissioni da presidente della Repubblica di Giovanni Leone, oggetto di una campagna scandalistica poi naufragata nelle aule dei tribunali. Per cui seguirono, ma a distanza di vent'anni, in tempo comunque per cogliere ancora Leone in vita, le scuse di quanti avevano contribuito alla sua sostanziale rimozione dal Quirinale, quando peraltro mancavano solo sei mesi alla scadenza del mandato.

Tuttavia, pur potendo risalire a trenta e persino a 40 anni fa, quanti ne sono trascorsi dalla vicenda Leone, la "martellante propaganda" contro la politica inevitabilmente o generalmente corrotta raggiunse il suo apice mediatico e culturale nel 2007. Fu allora che, anche sull'onda - come ha giustamente ricordato ieri sul *Dubbio* Angelo Bandinelli prendendo spunto, fra l'altro, da un editoriale di Giovanni Orsina di due anni fa sulla *Stampa* - venne pubblicato e fece testo il libro di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo dal titolo *La Casta - Così i politici italiani sono diventati intoccabili*. Un libro che in soli sette mesi vendette un milione e duecentomila copie, ristampato più volte e seguito da altri di tipo analogo, degli stessi autori e imitatori.

Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo erano la coppia di punta degli inviati e degli autori di inchieste del *Corriere*, destinata a separarsi dopo dieci anni, quando Rizzo è passato a *Repubblica* diventandone vice direttore. «Ci siamo formati alla loro scuola», si vantò qualche settimana fa una matricola parlamentare dei grillini.

L'appartenenza di Stella e Rizzo al *Corriere*, due giornalisti - per carità - di indiscussa bravura, ma spesso lasciatisi prendere la mano nella

loro campagna contro "la casta", ha dato un po' il sapore freudianamente autocritico al titolo assegnato all'editoriale di Panebianco: "Album di famiglia". Come quello storico dell'altrettanto storico articolo sul *manifesto* scritto da Rossana Rossanda sui brigatisti rossi che avevano sequestrato Moro

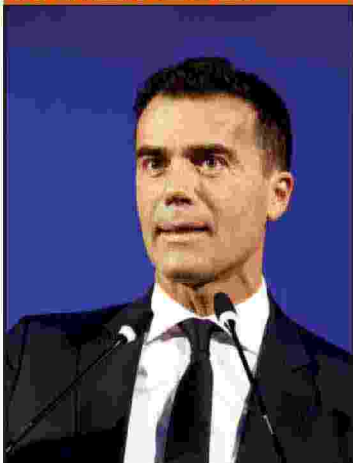
sterminandone la scorta e diffondendo il primo dei loro truculenti comunicati o proclami.

Per carità, non facciamo confusione fra giornalisti d'inchiesta e terroristi. Ma quell'"album di famiglia" per altri versi centra un problema reale dell'informazione in Italia e di ciò che, volente o nolen-

te, essa ha quanto meno contribuito a creare di questo cupo scenario che ci avvolge. E che ha fatto saltare tutti gli schemi, tutte le abitudini della politica e dintorni, investendo di una certa confusione persino il Quirinale nella gestione della lunga crisi di governo apertasi con le elezioni del 4 marzo scorso.



**PARLA GOZI**



**«CARO MACALUSO, IL PD VUOLÉ L'EUROPA DEI DIRITTI»**

GIULIA MERLO  
A PAGINA 7

# «Caro Macaluso, vogliamo l'Europa dei diritti»

**GIULIA MERLO**

«**N**oel sappiamo esattamente che Europa vogliamo costruire e lo abbiamo scritto nella Dichiarazione di Roma del 2017: un'Unione che moltiplica protezioni, sicurezze e opportunità». Sandro Gozi, ex sottosegretario con delega agli Affari europei dei governi Renzi e Gentiloni, risponde all'editoriale di Emanuele Macaluso che, di fronte alla prospettiva di un governo euroscettico, si chiedeva cosa facesse il centrosinistra.

**Risponda lei alla domanda di Macaluso, che Europa vuole?**

Un'Europa capace di riformarsi, tanto per cominciare: davanti a sfide nuove come quella dell'immigrazione e della crescita debole, abbiamo bisogno di una politica europea più forte. Il Pd difende una visione di Europa coerente con quella del presidente francese Emmanuel Macron, che mette al cen-

tro la questione democratica, il rafforzamento delle politiche sociali, l'Europa dello stato di diritto e la riforma della zona euro.

**Partiamo dalla questione democratica e dei diritti.**

Dobbiamo far emergere nuovi movimenti politici europei, perchè una democrazia europea senza soggetti politici transnazionali è solo un esercizio formale e distante dai cittadini. Noi vogliamo l'introduzione di liste transnazionali per il Parlamento Europeo, in modo da poter confrontare visioni alternative di Europa. Nella visione che condividiamo con la Francia, l'Ue deve introdurre politiche che rispondano alle esigenze sociali, come un sussidio europeo di disoccupazione in aggiunta agli strumenti nazionali e il salario minimo garantito europeo. L'Europa che abbiamo in mente difende lo stato di diritto e i diritti fondamentali, in una fase storica in cui sono sotto costante aggres-

sione. Ne è esempio l'Ungheria di Orbán, che non a caso piace a Matteo Salvini e Giorgia Meloni: due che in Italia, assieme a Luigi Di Maio, hanno attaccato ferocemente i valori costituzionali.

**I prossimi mesi si giocheranno sul sì o no all'Euro. Voi cosa rispondete?**

Che Di Maio e Salvini stanno andando avanti a forza di minacce unilaterali di rottura con Bruxelles e con un programma incompatibile con la zona Euro: con loro la questione non è se l'Italia esce dall'euro, ma se l'euro esce dall'Italia. E non basta certo un tecnico agli Affari esteri o europei per evitarlo...

**Il Pd, invece, vuole toccare o no la moneta unica?**

Noi vogliamo riformare la zona Euro: va ripensato il modo in cui l'Euro è governato, passando innanzitutto dalle politiche e non dalle istituzioni. Serve una politica forte di investimenti europei in infrastrutture,



nel digitale e nella ricerca, un piano sociale come quello proposto da Prodi, e serve una politica economica attiva fatta non solo di regole che dicono cosa non fare, ma che abbia un progetto verso cui procedere insieme come economia europea. In sintesi, siamo d'accordo a creare un ministro della zona Euro, ma solo a condizione che disponga delle risorse necessarie per fare politica economica a sostegno della crescita, sotto controllo democratico. **In Italia è stato Carlo Calenda a proporre una nuova "lista repubblicana", che si connota per l'elemento europeista. Lei è d'accordo?**

E da tempi non sospetti, e soprattutto dal 5 marzo, che ripeto che dobbiamo andare oltre il Pd, con un nuovo polo radicalmente alternativo ai sovranisti e ai qualunquisti, che si rivolga a chi si è astenuto ma anche a chi ha scelto la Lega o i 5 Stelle e già si è pentito. Credo che sia necessario superare le linee politiche tradizionali e anche la proposta di Calenda va in questa direzione, ma penso debba essere sviluppata.

**Cosa non le piace?**

Credo che dare l'impressione di mettere semplicemente in contrapposizione pro-Euro e no-Euro sia il modo migliore per perdere. Posta in questi ter-

mini, sembra il partito delle élite contro quello del popolo. Io invece penso che il nuovo polo europeista debba partire dalla giustizia sociale e dallo stato di diritto. E soprattutto dalla scelta di fondo, quella di un'Europa che protegge.

**Chi sceglierebbe come compagni di viaggio in questo nuovo progetto? Boldrini ha lanciato segnali.**

Ovviamente penso agli amici di +Europa di Emma Bonino, ma la proposta deve essere aperta a tutti. Lei cita Boldrini, considero quella di Liberi e Uguali un'esperienza già finita e la nostra proposta di lista europeista è anche per loro, come lo è per tutti coloro che non scelgono i sovranisti.

## SANDRO GOZI



SANDRO GOZI  
FABIO CIMAGLIA  
IN ALTO L'EX PREMIER  
PAOLO GENTILONI  
ROBERTO MONALDO

**«L'UE CHE CHE IL PD HA IN MENTE DIFENDE LO STATO DI DIRITTO E I DIRITTI FONDAMENTALI, IN UNA FASE STORICA IN CUI SONO SOTTO COSTANTE AGGRESSIONE»**



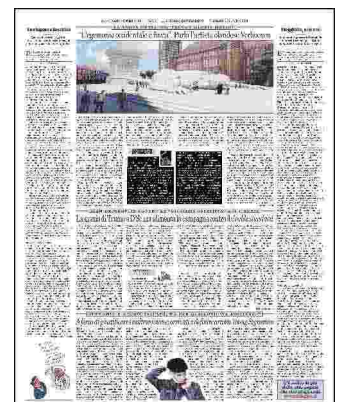


**BORDIN LINE**  
 di Massimo Bordin



Mentre la maggioranza stenta ancora a farsi governo, giunti a un'ora tarda del pomeriggio, nell'opposizione, alla vigilia delle manifestazioni di domani, si discute quale sia la forma migliore per contrastare la coalizione possibile di leghisti e grillini. C'è un problema politico, interno al Pd e a tutta la sinistra, di cui qui si è parlato ieri. In poche parole, una parte del Pd ancora non si rassegna all'inutilità del dialogo con il M5s, altri puntano a una chiara e frontale contrapposizione. I primi, e non solo loro, guardano con sospetto al "fronte repubblicano" proposto da Carlo Calenda preferendo una coalizione di forze autonome e alleate con al centro Pd. Da un punto di vista elettorale però le due proposte non sono affatto anti-

tetiche. Se si dovesse votare a breve è praticamente impossibile che ci sia tempo per cambiare la legge elettorale. Se invece dovesse esserci più tempo non è comunque probabile che si arrivi a una riforma. Del resto la legge elettorale precedente, unanimemente ritenuta una porcata, è rimasta in vigore per più legislature. Dunque nel sistema misto congegnato dalla legge Rosato il "fronte" va bene per il maggioritario e le liste alleate per il proporzionale. A sottrarsi alla fine saranno pochi e rinunciare a Fassina-Doriot non sarà un gran danno. Piuttosto, la parola "fronte" darebbe al simbolo una patina di virato seppia forse non utile. Se poi si volesse, come qualcuno già fa, proporre un parallelo con le elezioni del 1948, la parola "fronte" sarebbe per la sinistra assolutamente da evitare per motivi scaramantici. Un sinonimo che renda l'idea non dovrebbe essere difficile da trovare.



DEMOCRATICI OGGI A ROMA E MILANO

## Gentiloni tentato dal debutto di piazza del «fronte». Che però non decolla

DANIELA PREZIOSI

■ ■ Sarà che per il popolo delle sinistre (residue) piazza Santi Apostoli resta la piazza dell'Ulivo, ieri a un certo punto si è diffusa la voce che anche Romano Prodi sarebbe arrivato oggi a Roma al debutto di piazza del «fronte repubblicano» (ore 17). Il professore in realtà non ci sarà. Ci sarà invece di sicuro il primo segretario del Pd Walter Veltroni. Persino Paolo Gentiloni sarebbe tentato di esserci, nel suo probabile primo giorno da ex presidente del consiglio. Il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti ha twittato un'adesione più che entusiasta: «Per difendere l'Italia e gli Italiani - maiuscole nel testo, ndr - Per cambiare e rilanciare l'Europa». Ma sarà impegnato in un consiglio sul bilancio. Non ci sarà invece di sicuro l'ex segretario Renzi. Una casuale ma provvidenziale partenza per la Cina, un viaggio che durerà dieci giorni, gli consente di marcare visi-

ta in un'iniziativa che alcuni dei suoi avrebbero volentieri sconvolto, nata dal reggente Martina nelle ore in cui M5S annunciava la richiesta di impeachment contro il capo dello stato, ormai ritirata. E così la piazza «in difesa delle istituzioni repubblicane», contro-piazza rispetto a quella lanciata dai grillini per domani, finisce per essere una piazza contro una farsa, con il rischio di gridare contro una pagliacciata più che contro un pericolo democratico.

Al Nazareno comunque ieri pomeriggio si lavorava alacremente per la riuscita, soprattutto per evitare si sfigurare al confronto della successiva piazza grillina. Parlamentari e gruppo dirigente sono precettati fra l'appuntamento romano e quello milanese. Nella capitale ci saranno il presidente Orfini e il coordinatore Guerini.

Sarà comunque la prima piazza contro il governo giallo-verde appena nato. Anche perché il «fronte repubblicano» lan-

ciato da Carlo Calenda non ha ricevuto consensi sterminati, almeno nella declinazione attuale, troppo simile alla difesa pro establishment europeista, non proprio un'ideale per cui strapparsi i capelli. Altra è l'idea del reggente Martina: quella di una coalizione di centrosinistra classica, formula vintage, usato sicuro.

Sicuro in realtà si fa per dire, visti gli ultimi risultati elettorali. Comunque il voto è scomparso dall'orizzonte immediato e rende meno urgente il tema. La rappresentazione dell'idea delle alleanze future la daranno gli interventi dal palco, che però a ieri sera non erano ancora certi. Anche in questo caso una liturgia conosciuta: voci della società, della scuola e del lavoro, poi gli alleati come il socialista Nencini, la centrista Lorenzin, i «più europeisti» Bruno Tabacchi o forse meglio Emma Bonino. Conclusioni di Martina. In forse Laura Boldrini, new entry della compagnia. Potrebbe parlare

dal palco. Di certo in piazza ci sarà Marco Furfaro dell'associazione «Futura» nata dall'addio alla politica di Pisapia. L'ex sindaco di Milano nel luglio '17 proprio in questa piazza lanciò la sua sfortunata «casa del centrosinistra». Oggi siamo a un nuovo tentativo.

Non ci sarà invece nessuna delegazione di Liberi e Uguali. «La difesa delle istituzioni repubblicane è sacrosanta, ma non la può lanciare un partito, che così rischia di trascinare il presidente della Repubblica nella contesa politica», spiegano. Quanto al «fronte repubblicano», ieri Piero Grasso su *Huffington post* lo ha bocciato, pur tendendo una mano al Pd: «Non serve un'ammucchiata in difesa dell'esistente, ma una proposta che sappia ricucire le divisioni del passato dentro una nuova stagione politica». Saranno presenti però militanti e dirigenti di Mdp, come Nico Stumpo, da sempre pontiere verso gli ex compagni di partito.



foto LaPresse

**Con Martina anche Veltroni. Renzi no, è in partenza. Ma l'iniziativa non convince i suoi**





# Giuseppe Uva, morto per caso Militari e agenti assolti

Confermata in Appello la sentenza di primo grado per i due carabinieri e i sei poliziotti

**I giudici rigettano le richieste della procura. A rischio anche il ricorso in Cassazione**

ELEONORA MARTINI

■ Avevano la procura dalla loro parte, per la prima volta in dieci anni, ma non è bastato. Lucia Uva, la sorella di Giuseppe, trattiene la rabbia che invece fa urlare sua nipote Angela mentre ascolta la sentenza della corte d'Appello di Milano che assolve con formula piena gli otto gli imputati del processo per la morte del loro congiunto, l'operaio 43enne deceduto il 14 giugno 2008 dopo una notte trascorsa nella caserma di Varese e conclusasi con un ricovero in ospedale mediante Trattamento sanitario obbligatorio.

«Perché il fatto non sussiste», è stato il giudizio della Corte. Lucia Uva ascolta e poi va stringere la mano e a ringraziare il pg Massimo Galbello che aveva chiesto di condannare a 13 anni di reclusione i due carabinieri e a 10 anni e sei mesi i sei agenti di polizia, formulando l'accusa

di omicidio preterintenzionale e sequestro di persona aggravato. I giudici milanesi però hanno ritenuto infondate le prove della procura generale e hanno confermato la sentenza di primo grado, riformulandola anzi a favore degli imputati, nel caso dei due carabinieri che erano stati già assolti dall'accusa di sequestro di persona con la formula «il fatto non costituisce reato». E così dopo dieci anni, non è stato individuato alcun responsabile per la morte improvvisa di un uomo mentre era sotto la custodia dello Stato.

«È una sentenza pericolosa», ha commentato l'avvocato Fabio Ambrosetti, legale della famiglia Uva, preoccupato «soprattutto che ci possa essere una limitazione della libertà personale quando non ci sono esigenze di identificazione o ragioni reali». Per la magistratura inquirente, infatti, come per la famiglia, non c'era alcuna ragione di trattenere per una notte in caserma - senza avvisare la magistratura - Giuseppe Uva e il suo amico Alberto Biggoggero, già conosciuti alle forze dell'ordine e che quella sera del 13 giugno 2008, ubriachi, stavano schiamazzando in strada, trascinando cassonetti e transenne.

È stato Biggoggero, testimone chiave per la pubblica accusa ma ritenuto dai giudici non attendibile in quanto alcolista e con gravi problemi psichici (tre giorni fa è stato condannato a 14 anni di carcere per l'omicidio del proprio padre, Ferruccio), a raccontare come avvenne l'arresto e a denunciare di aver visto i carabinieri picchiare Giuseppe Uva, e di aver sentito l'amico urlare quando vennero separati in caserma. Altro punto di incompatibilità tra la tesi dell'accusa e quella - vincente - della difesa è la causa della morte dell'uomo. È pacifico che il decesso sia avvenuto per un'aritmia cardiaca, come stabilito da una perizia disposta dallo stesso Tribunale. Ma il pg Galbello sosteneva che «anche a prescindere dalle eventuali percosse subite e dalle lesioni riscontrate sul suo corpo», l'aritmia che ha ucciso Uva sarebbe stata causata «dalla violenta manomissione sulla sua persona col trasferimento coatto in caserma». Non la pensano così i giudici.

Ora, dopo che saranno rese note le motivazioni della Corte d'Appello, l'avvocato Ambrosetti ha annunciato il ricorso in Cassazione. Ma le nuove regole

imposte dal recente decreto legge Minniti-Orlando, che limitano il terzo grado di giudizio nel caso in cui i primi due siano simili, crea qualche perplessità: «Ancora non possiamo dire con certezza se sia possibile o meno il ricorso in Cassazione - ha spiegato il legale della famiglia Uva - dipende dall'interpretazione che daranno i giudici della nuova legge. Certo i margini sarebbero molto stretti, visto che la sentenza d'appello è migliorativa rispetto al primo grado».

Estremamente soddisfatti, invece, gli imputati. «Non solo perché sono stati assolti - ha spiegato l'avvocato Luca Marsico, uno dei difensori - ma perché addirittura è stato accolto il nostro appello incidentale per cui il reato di sequestro di persona oggi si è trasformato in un fatto che non sussiste. Il che certifica che carabinieri e poliziotti hanno operato facendo ciò che dovevano fare».

Nessun colpevole, dunque. Eppure, come sottolinea Antonella Soldo, presidente di Radicali Italiani, al di là dell'ingiustizia inferta al corpo martoriato di Uva, e dell'«oltraggio al dolore dei suoi familiari», «quando un uomo muore nelle mani dello Stato un responsabile c'è: ed è lo Stato stesso».



Momenti di tensione nell'aula del Tribunale di Milano: la nipote di Giuseppe Uva protesta alla lettura della sentenza foto LaPresse





**Condanna Ue all'Italia per le acque reflue**

Sanzione salata (25 milioni, più altri 30 per ogni sei mesi di ritardo) dalla Ue all'Italia. Il nostro Paese non si è infatti dotato in tempo di un numero sufficiente di depuratori per l'acqua. ► pagina 12

## Depurazione. Sanzione da 25 milioni

# Dalla Corte Ue maxi multa all'Italia sulle acque reflue

■ L'Italia dovrà pagare una multa salatissima, almeno 55 milioni di euro, perché non si è dotata in tempo di un numero sufficiente di depuratori d'acqua. Così la Corte europea di giustizia ha condannato l'Italia alla sanzione di 25 milioni da versare alle casse dell'Unione europea perché ha tardato ad attuare le norme europee sulla depurazione delle acque di fogna (raccolta e trattamento delle acque reflue urbane) e di altri 30 milioni per ogni sei mesi di ritardo. Sotto tiro soprattutto la Sicilia.

La decisione è una sentenza d'appello, con pene dimezzate rispetto a quelle iniziali.

Nel luglio 2012 la Corte europea aveva deciso che l'Italia aveva ommesso di prendere le disposizioni necessarie per garantire che 109 città italiane, con una particolare concentra-

zione in Sicilia, fossero provviste di fogne per la raccolta delle acque reflue urbane o di depuratori conformi alla direttiva 91/271. La direttiva era entrata in vigore nel 2000.

Per questo motivo i giudici europei sei anni fa avevano condannato l'Italia a una multa ancora più salata, 62 milioni più 61 a semestre di ritardo, e avevano dato all'Italia un ultimatum: entro l'11 febbraio 2016 — questo il tempo concesso dalla Corte — l'Italia dovrà essersi messa in regola.

Il tempo concesso è scaduto, la Commissione Ue di Bruxelles ha verificato che sono stati costruiti 35 depuratori e le 109 città fuorilegge sono scese a 74, ha accertato che l'inadempienza rimane e ha fatto ricorso chiedendo una sanzione contro l'Italia.

Ieri i giudici della Corte europea hanno dovuto confermare e multare l'inadempienza italiana.

Il ministero dell'Ambiente precisa che sono stati avviati 124 interventi per superare tutte le infrazioni entro il 2022-23

Gli importi «più che dimezzati» rispetto alla condanna di primo grado costituiscono «la prova che da parte del Governo Italiano si è lavorato (e si continua a lavorare)». Non a caso, ricorda il ministero, un anno fa per superare i ritardi continui delle città inquinatrici era stato nominato un commissario, Enrico Rolle. Dei 124 interventi programmati nelle 74 città sotto accusa (già finanziati 1,8 miliardi) 83 sono gestiti dal commissario unico del ministero ma altri 41 restano in capo a Comuni, consorzi, Regioni e altri enti.

Spazio ai commenti. «Sciogliamo presto l'iter del decreto sui fanghi di depurazione, perché è meglio spendere soldi per investimenti che per altre sanzioni», commenta Giordano Colarullo, direttore generale di Utilitalia. Come conferma uno studio del professor Marco Trevisan (preside di Agraria alla Cattolica di Piacenza), nei fanghi di depurazione si concentrano sostanze utili in agricoltura (nutrienti per il terreno) che dovrebbero altrimenti essere aggiunte per via chimica (fertilizzanti, concimi minerali).

Tra i commenti anche Massimiliano Iervolino di Radicali Italiani, Erasmo Palazzotto e Rossella Muroli di Liberi e Uguali, Nuccio di Paola del Movimento Cinque Stelle e del Wwf.

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA VIOLAZIONE**

Bruxelles ha verificato che sono stati costruiti 35 depuratori e le città fuorilegge sono scese da 109 a 74



*Nel pur piccolo LeU ci sono tre raggruppamenti in lite fra di loro come mezzo secolo fa*

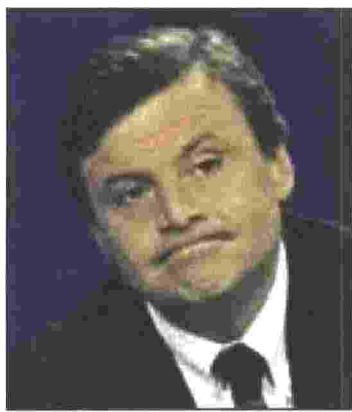
## Sinistra sempre più sbriciolata E nemmeno la proposta di Calenda è molto convincente

DI CESARE MAFFI

**L**a proposta di un «fronte repubblicano» lanciata da **Carlo Calenda** si è intrecciata con la crisi di liberi e uguali e, insieme, con le prime riflessioni interne al Pd sulle alleanze per le prossime elezioni. Sono discussioni per ora puramente teoriche, che dovranno però tramutarsi in decisioni una volta costituito il governo (ormai bisognerebbe dire «un» governo, uno qualsiasi) e soprattutto una volta che lo scioglimento delle Camere non fosse un'ipotesi bensì una realtà.

LeU resta quel che è dalla nascita: un cartello elettorale, con due partiti (i demoprogressisti e Sinistra italiana) e un gruppuscolo (Possibile). Il capo politico, **Pietro Grasso**, rimane il re travicello che è sempre stato, al punto che ha dovuto riconoscere di aver compiuto errori, ovviamente guardandosi bene dal rivendicare per sé una guida reale. Il suo ruolo gli è stato riconosciuto dai capetti

di LeU, essenzialmente come immagine elettorale. Anche nelle elezioni finora svoltesi dopo le politiche o in fase di campagna, i tre raggruppamenti sono stati divisi e pure polemici. Accanto a chi guarda al Pd e alla riapertura di un dialogo, c'è chi non ne vuole sapere. Inoltre a sinistra della sinistra di LeU c'è la sinistra di PotPol. Potere al popolo. Insomma, i dissidi interni ai



Carlo Calenda

gruppi restano immutati come da mezzo secolo a questa parte: l'edificazione di una casa comune fallisce regolarmente (si pensi al Campo progressista di **Giuliano Pisapia**, di cui nessuno ha più memoria). Al più si riesce a costruire una contingente alleanza, come capitò con Democrazia proletaria nel 1976: anche allora, tre gruppi in dissidio rimasero insieme pochi mesi.

La proposta di Calenda travolge la contrapposizione fra destra e sinistra per sostituirla con quella fra sovranisti o populisti ed europeisti. Pochi sono d'accordo con tale ipotesi. C'è **Pier Ferdi-**

**nando Casini**, c'è il **Foglio**, che dall'elezione di **Sergio Mattarella** sogna il ritorno al patto del Nazareno e oggi sostiene un'intesa tra Fi e Pd. Ma una più che robusta maggioranza alla dicotomia destra/sinistra rimane legato: sono i tanti azzurri che respingono accordi con i democratici e i tanti democratici che non ne vogliono sapere di **Silvio Berlusconi**.

Pure nel Pd si discute della prospettiva di un simile progetto, ma più concretamente lo stesso Matteo Renzi guarda a come prospettare la futura coalizione incentrata sul proprio partito. A marzo fu un tracollo: andò bene soltanto con la formazione capeggiata da **Emma Bonino**, che si poté presentare grazie al simbolo concesso da **Bruno Tabacci** (a legge elettorale immutata non sarebbe più possibile), anche perché restando sotto il 3% recò i propri voti nel carniere di eletti del Pd. Lo sfascio travolse le listarelle Italia Europa Insieme (addirittura tre movimenti: socialisti, verdi e ulivisti) e Civica popolare (ben cinque micro gruppi). Con mezzo punto percentuale ciascuno, i pochi voti ottenuti furono bruciati senza utilizzo o recupero.

Oggi si può soltanto ipotizzare di far entrare in coalizione la Bonino insieme con Calenda e qualcuno a sinistra del Pd; come e chi, è impossibile dire.

# Diritto di cronaca, convegno a Cagliari

Si parla di processi-spettacolo e segreto professionale alla luce del caso Simula



Patrizio Rovelli dell'Osservatorio

► CAGLIARI

Si parlerà di spettacolarizzazione della giustizia e del ridimensionamento del diritto di cronaca e del segreto professionale in "Processo penale e diritto all'informazione", la conferenza-dibattito in programma oggi dalle 15,30 nella sala convegni della Fondazione di Sardegna, via San Salvatore da Horta 2, a Cagliari. A organizzarla è l'Osservatorio per la giustizia, nel quadro di una serie di eventi formativi sull'argomento. È dedicato a Peppino Impastato, vittima della mafia negli anni

70, e alla sua Radio Aut. Si tratta di temi che in tempi recenti hanno visto in particolare la Sardegna protagonista di un episodio che hanno fatto discutere tutta Italia, quello della giornalista della Nuova Tiziana Simula, finita nel registro degli indagati e che si è vista sequestrare pc, smartphone e materiale cartaceo per ordine di un magistrato, subito dopo aver scritto un articolo su una vicenda riguardante il tribunale di Tempio. Di recente la procura ha chiesto l'archiviazione e il dissequestro, restano però i dubbi su come sia possibile

che il diritto di cronaca abbia tutele tanto fragili. Così non è un caso che all'incontro presentato da Patrizio Rovelli, dell'Osservatorio per la Giustizia, oltre all'intervento di Francesco Birocchi (presidente dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna), sia previsto anche quello del direttore della Nuova Sardegna, Antonio di Rosa. In scaletta ci sono anche le relazioni di gli avvocati Rosaria Manconi (Oristano), Simone Pinna (Cagliari) e Simona Giannetti (Milano, dirigente di "Nessuno tocchi Caino"). (a.palm.)

